

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGIA



Anno LVI, fascicolo 5 (2020)

DIVERSAMENTE ABILE: PER UNA CHIESA CUI TUTTI POSSANO APPARTENERE

Margareta Gruber – Huang Po-Ho
Gianluca Montaldi (edd.)

EDITRICE QUERINIANA
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

Abstracts

I. Introduzione

J.S. REINDERS, *Teologia e studi sulla disabilità:
una dolente rivalutazione*

23-39

Riflettere sugli studi concernenti la disabilità a partire dalla prospettiva della teologia cristiana è un compito scoraggiante, non solo perché gli studi sulla disabilità come tali hanno detronizzato le prospettive teologiche, ma anche perché un tentativo per rovesciare la situazione è irto di difficoltà. Nel contributo si discutono due approcci principali a questa relazione problematica: il primo consiste nell'identificare la riflessione teologica con il "modello caritativo" della disabilità, il secondo reinsedia la teologia quale "narrazione fondamentale" che fornisce gli strumenti per esaminare attentamente la teoria sociale alla base delle indagini svolte negli studi sulla disabilità. Visti i presupposti metodologici, questo secondo approccio è fortemente orientato verso la testimonianza cristiana per giustificare le sue asserzioni di verità. Una generazione di studiosi emergenti, donne incluse, si sta impegnando nel lavoro accademico per rinnovare questo campo di studio.

II. Leggere criticamente le nostre tradizioni

V.A. DONATELLO, *Catechesi per persone con disabilità.
Uno sguardo al cammino della Chiesa cattolica in Italia*

40-49

L'iniziazione dei battezzati alla fede mediante un processo unitario di maturazione umano-cristiana è un itinerario che non si at-

tua automaticamente ma necessita di un'azione educativa, ovvero di una mediazione di crescita e maturazione – sia personale sia comunitaria – rivolta a tutti. La catechesi ne costituisce una forma essenziale. Questa attenzione educativa è rivolta con particolare premura alle persone con disabilità. L'articolo analizza il progresso culturale che porta oggi in Italia a parlare di "persona con disabilità", la ricaduta ecclesiale nei principali documenti catechistici italiani e le caratteristiche di una catechesi "inclusiva", capace di valorizzare tutti, senza escludere nessuno.

M. SCHIEFER FERRARI, *Una lettura storpiata: approcci per una interpretazione critica dei racconti biblici di guarigione dal punto di vista della dis/abilità. L'esempio di Mc 7,31-37*

50-62

Come mostra l'esempio della guarigione di un sordo che ha difficoltà a parlare in *Mc 7,31-37*, dal confronto fra gli approcci interpretativi classici e quelli di un'ermeneutica critica che parta dalla prospettiva della dis/abilità scaturiscono alcune domande sulle rappresentazioni di pienezza e sulle concezioni di salvezza, che si deducono dai racconti biblici di guarigione. Un tale approccio interpretativo comprende la disabilità, alla pari dei cosiddetti *Dis/ability Studies*, come una costruzione contingente, socio-culturale o socio-storica, che viene prodotta e tramandata tramite, non da ultimo, forme letterarie di rappresentazione. Considerando in egual misura il contesto dei testi biblici e dei/delle lettori/lettrici attuali, nella lettura dei racconti di guarigione neotestamentari si trovano in forte tensione la speranza nella forza dei prodigi di Gesù, capaci di trasformare il mondo, e la percezione che la fragilità umana cambia l'interpretazione di questa narrativa.

L. BADETTI, *Affrontare la disabilità. La storia della prassi pastorale analizzata attraverso i modelli di Chiesa*

63-75

In che modo le persone con disabilità hanno fatto parte della vita pastorale della chiesa nel corso della storia? È senza dubbio una questione vasta, dalle complesse sfaccettature. Occorre problematizzare prima di tutto la nozione stessa di disabilità; e poi anche la nozione di storia della "vita della chiesa" (che potrebbe sembrare un'espressione onnicomprensiva, ma che in realtà è solo una parte di una storia molto più ampia e mutevole). A partire da queste impostazioni critiche, il presente articolo analizza l'approccio pastorale della chiesa – sia teorico che pratico – nei confronti della

disabilità. E lo fa ricorrendo ai sei modelli di chiesa di Avery Dulles, senza pretendere di offrire un resoconto storico esaustivo, ma presentando piuttosto momenti storici, temi, persone e pratiche pertinenti a questa tematica, in modo tale sia da suscitare una certa comprensione del passato, sia da incoraggiare domande critiche che stimolino a progredire.

HUANG PO-HO, *Ricostruire la missione cristiana dalla prospettiva dei "diversamente abili discriminati"*

76-86

Le discussioni nate nelle comunità ecclesiali ecumeniche riguardo all'uso terminologico di espressioni come "disabilità" e "diversamente abile" hanno rispecchiato la presenza di importanti implicazioni del tema e delle riflessioni teologiche connesse, così come nella natura e nella definizione della missione cristiana. Il concetto di disabilità ha a che fare con l'accessibilità della partecipazione. Parallelamente, la struttura sociale ha plasmato non solo l'identità di un gruppo di persone, ma anche un ambiente che impedisce loro di partecipare. Il tema implica una cruciale questione di "potere" – un potere esclusivo che le persone della maggioranza hanno esercitato per escludere individui dissimili. Questo potere superiore di esclusione va dunque esaminato e affrontato in chiave critica dal punto di vista teologico.

III. Ripensare l'umano

A. MASTERS, *Ripensare la carità*

87-99

Il modello caritativo assistenziale è stato nettamente respinto dalle persone con disabilità, a favore di un altro sistema che ponga l'accento sui loro diritti e il loro *empowerment*. Sebbene questo rifiuto sia positivo, anche i modelli fondati sui diritti e sul principio di *empowerment* mostrano dei limiti, come evidenziato dalla continua violazione dei diritti delle persone disabili. Qui allora si sostiene come il modello caritativo assistenziale che viene rigettato sia, in realtà, una sua distorsione, e si propongono argomenti a favore di un ripensamento dell'assistenza caritativa, fondata sulla dignità delle persone, nel contesto del quadro fornito dalla dottrina sociale della chiesa. Un modello di questo genere può davvero riuscire ad affrontare con successo quel che non riesce ai diritti e all'*empowerment*.

ST. ARULAMPALAM, *Vivere insieme nella famiglia di Dio.*

Dalla prospettiva delle persone con disabilità

100-111

Il mondo in cui viviamo è pieno di ferite; in questo contesto, siamo chiamati dal Dio ferito a condividere il suo amore con le nostre parole e le nostre azioni nei confronti delle persone ferite, al fine di creare uguaglianza, giustizia e pace. In questo articolo l'autore si concentra specificamente sulla missiologia. La sua esperienza di persona ferita l'hanno stimolato a lavorare a favore di persone con disabilità, le quali sono escluse dal punto di vista sociale, politico, culturale ed economico nell'ambito verbale, psicologico e fisico, sia nella chiesa sia nella società cingalese. In che modo, allora, la missiologia può sanare le ferite delle persone con disabilità? Nella sua nuova missiologia, l'autore include il Dio ferito, la cristologia per persone cieche, una nuova spiritualità, la reinterpretazione dei miracoli di Gesù e la ri-lettura di inni e proverbi dalla prospettiva di persone con disabilità. Infine formula alcuni suggerimenti e raccomandazioni per la chiesa.

N. POURMOHAMMADI, *Verso una teologia della disabilità*

nel cristianesimo e nell'islam

112-125

Nella teologia cristiana della disabilità, il programma di fondo è che tutte le tesi teologiche – incluse conoscenza di Dio, cristologia, ecclesiologia, escatologia – siano ripensate alla radice. Indipendentemente dal fatto che il teologo sia o meno disabile, ci si mette nella posizione delle persone con disabilità o si pongono loro delle domande per apprendere quale comprensione e quali impressioni esse hanno degli elementi e degli insegnamenti teologici, fondando la teologia su queste stesse comprensioni e impressioni. Nell'islam, invece, non è stato ancora sviluppato nulla di simile. Nel presente articolo si offre una breve sintesi della comprensione e della visione islamiche riguardo alla disabilità – includendo Corano e *hadīth*, scienze islamiche, governo islamico e cultura e civiltà islamiche –, commentando criticamente ciascuno di questi punti, in paragrafi distinti.

B. NITSCHÉ, *Disabilità e compimento*

126-136

Il contributo cerca di determinare la particolarità della vita disabile come vita in e con limitazioni specifiche. La vita disabile manifesta in modo particolare la finitezza e limitazione della vita e ne fa prendere coscienza. Di fronte alle limitate opportunità

di vita, vale in modo particolare per il compimento della vita disabile ciò che la fede cristiana spera alla fine per ogni esistenza umana: non vengono risuscitati la carne e il sangue, ma vengono personalizzate, orientate e compiute in una vita in pienezza tutte le vicissitudini e tutte le storie che configurano l'esistenza.

IV. Riformare la chiesa

S. GEORGE, *Storia e considerazioni sull'Ecumenical Disability Advocates Network del Consiglio ecumenico delle chiese*

137-143

In questo articolo si tenta di tracciare la storia del tema della disabilità negli ambienti ecumenici, in particolare per come è stato affrontato in seno al Consiglio ecumenico delle chiese. In questo percorso vengono evidenziati vari momenti di svolta che sono avvenuti nel Consiglio ecumenico delle chiese, in particolare grazie alla Rete ecumenica di difesa delle persone con disabilità (Ecumenical Disability Advocates Network, EDAN). Viene presentata in breve la questione della disabilità come tema teologico e come missione della chiesa, illustrando il modo in cui l'EDAN ha contribuito a plasmare la questione.

T. COOREMAN-GUITTIN, «*Trovare qualcosa da far fare a Benedetta*». *Quale posto per donne con diversità intellettiva nella liturgia eucaristica?*

144-155

Negli ultimi anni, papa Francesco ha moltiplicato gli appelli perché si permetta alle persone con disabilità di prendere a pieno titolo il loro posto nella chiesa, specialmente nella catechesi e nella liturgia. Tuttavia constatiamo che non è sempre facile trovare un posto giusto e adatto a ognuno. Non si è ancora veramente riflettuto sul posto che donne con un diversità intellettiva possono avere, per esempio, nell'eucaristia. Partendo da un caso specifico, concreto, questo articolo propone di esaminare la possibilità per la donna con un *deficit* intellettivo di esercitare il ruolo di accolito nella liturgia eucaristica.

M. SPIES, *Immaginazione liturgica a tutto campo.*

Possibilità di ruoli di leadership per persone disabili

156-167

I membri disabili del clero constatano che man mano si sta estendendo l'attività di *leadership* loro affidata, per quanto in generale i ministri con disabilità restino "in-immaginati". Il presente articolo intende incoraggiare l'immaginazione nell'ambito della liturgia per aiutare le persone disabili a ricoprire ruoli di presidenza. L'immaginazione pone domande sulle pratiche discriminatorie messe in atto nel determinare chi è abbastanza "perfetto" per guidare il culto. L'immaginazione aiuta a vivere quello liturgico come un tempo "storpiato". Immaginare una persona disabile che non solo riceve l'eucaristia, ma che presiede la mensa di Gesù può affermare l'esistenza e i doni delle persone disabili, così come degli altri partecipanti. Se estendiamo la nostra immaginazione in riferimento alla *leadership*, al tempo e ai sacramenti, il ministero delle persone disabili può mettere in discussione vecchie prassi e trasformare la chiesa.

M.M. LINTNER, *Relazioni solidali come eterotopie di salvezza per persone con (e senza) disabilità*

168-176

In questo contributo, partendo da alcune osservazioni terminologiche preliminari riguardo alla designazione di persone con disabilità, l'autore sottolinea che si tratta in primo luogo di persone che realizzano la loro vita, le loro relazioni e il loro inserimento nella società nella condizione particolare della loro disabilità, spesso senza essere in questo sostenute – ma piuttosto ostacolate – dalla società stessa. Egli interpreta una menomazione quale particolare visibilizzazione della vulnerabilità come *conditio humana*, nonché della necessità di salvezza condivisa da tutte le persone. Anche se il desiderio di ricupero della salute e di guarigione è comprensibile, quando dal punto di vista medico-terapeutico una guarigione è improbabile si devono accettare le limitazioni. Questo conduce alla decostruzione critica dei concetti di salute e di perfezione. Anziché alimentare aspettative irrealistiche o speranze utopistiche, si deve realizzare progressivamente con l'inclusione una società solidale come «eterotopia di salvezza».